

# I MIGRANTI: PER UNA PASTORALE E UNA CULTURA DEL "VIVERE INSIEME" TRACCIA DI LAVORO

10.05.2011

## 1. PREMESSA

Il Consiglio Pastorale Diocesano è chiamato a esprimersi, nella sua IV sessione, sul tema dei migranti, privilegiando, come richiesto dall'Arcivescovo, i profili educativi, culturali-esistenziali e pastorali sottesi al fenomeno dell'immigrazione.

Per affrontare il tema, la Commissione preparatoria ritiene necessario anzitutto un **riflessione personale**, condotta da ciascun consigliere.

Riflettere su questo tema vuol dire infatti in fondo riflettere su *che Chiesa vogliamo essere*: può – e probabilmente anche deve- essere un'occasione davvero preziosa per rileggere e riscrivere la nostra storia. Conoscere le motivazioni di questi inarrestabili flussi migratori deve infatti interrogarci sulla ricerca esistenziale di ogni essere umano, sulla sua dignità intrinseca, e sul diritto di ognuno a conservare la propria identità, e capire così che ogni uomo e donna –comunque fatti 'a immagine e somiglianza di Dio'-, in qualsiasi parte si trovi e viva, e indipendentemente dalla cultura dalla quale proviene, ha bisogno di uno spazio familiare nel quale si coltivino iniziative e ci si curi dei suoi bisogni e della sua specifica creatività: perché tutti siamo stati in qualche modo 'migranti' e stranieri...

Del resto, i mutamenti che ci attendono non sono opzionali e dunque è importante saperli capire, conoscerne le cause, per poterli affrontare con intelligenza –ossia con la capacità di 'leggere dentro' gli avvenimenti-: e il 'discernimento' del proprio tempo se è una dote importante a livello della società civile, è poi un dato richiesto espressamente dal Signore ad ogni comunità ecclesiale e ad ogni credente.

*Si ritiene pertanto che costituisca parte integrante della fase preparatoria della sessione una riflessione su noi stessi, le nostre precomprensioni, le nostre paure, il nostro concreto atteggiamento...*

1. Davanti alla figura del 'migrante' - ma meglio potremmo dire, dello 'straniero' e del 'diverso' - siamo capaci di considerare in modo empatico i drammi di tanti fratelli e sorelle costretti a lasciare tutto, affetti, famiglia, contesto sociale per muoversi verso un ignoto spesso così terribilmente pericoloso?
2. Ci fermiamo a considerare e apprezzare il loro coraggio e la loro volontà di sopravvivenza e quindi la loro dignità?
3. Cerchiamo di capire la loro solitudine affettiva e relazionale?
4. Accogliere i 'diversi' e gli 'stranieri' non può essere una occasione concreta per semplificarci, rendere più essenziale il nostro stile di vita, e anche la modalità stessa della nostra comunicazione (per esempio, cambiando finalmente il linguaggio che continuiamo ad usare, linguaggio antico e spesso non più comprensibile né dalle nuove generazioni, né da chi è esterno –e sono tanti ora!- ai nostri 'circuiti' ecclesiali)? E cosa questo vuol dire, in concreto?
5. Possiamo davvero continuare a vivere nel benessere, senza farci anche in qualche modo carico del ben-essere di altri come noi e di famiglie come le nostre?
6. Cosa possiamo mettere a disposizione di questi fratelli e sorelle? tempo? spazio? attenzione? e come, concretamente?

## 2. IN PREPARAZIONE DELLA SESSIONE

Alla necessaria preparazione personale, deve seguire uno sforzo di riflessione collegiale, per una

comune presa di coscienza del problema e per l'individuazione, come frutto della sessione, di atteggiamenti e linee di azione volte a promuovere una pastorale e una cultura del "vivere insieme".

Per far questo, la Commissione preparatoria propone di partire anzitutto da una **conoscenza dei dati** inerenti all'immigrazione e da una loro prima lettura (Scheda 1), offrendo quindi un **contributo di approfondimento**, che tenta di delineare elementi per ben comprendere il fenomeno, nei suoi profili appunto culturali e pastorali (Scheda 2).

Questo materiale viene offerto anzitutto per preparare le **riunioni dei Consiglieri nelle Zone pastorali**.

La Commissione ha ritenuto di ulteriormente rafforzare il lavoro nelle Zone pastorali, chiedendo di affrontare già in quella sede le principali questioni sottese al tema, a partire dalle situazioni delle proprie comunità, facendo emergere il momento di difficoltà (se non di vera e propria involuzione) che esse vivono ma anche le tante esperienze positive capaci di promuovere l'accoglienze e il "vivere insieme" con i fratelli immigrati e gli stranieri in generale.

Si è così predisposta una specifica Traccia di riflessione per le riunioni nelle Zone Pastorali, alla quale rimandiamo (Scheda 3), la quale rinvia ai contributi che i Responsabili dei diversi organismi, uffici e servizi diocesani coinvolti hanno offerto per la sessione del Consiglio Presbiterale, che si è svolta nei giorni 14-15 marzo 2011 sul medesimo tema (in allegato). Si raccomanda una loro attenta lettura.

La riflessione continuerà poi durante i due giorni della sessione, nei gruppi di lavoro e con gli interventi dei consiglieri in aula.

Quello che segue è una Traccia di riflessione per ben delimitare e inquadrare il tema, e per orientare la riflessione durante la sessione e nei gruppi, debitrice dell'importante contributo ai lavori della Commissione preparatoria fornito da don Giancarlo Quadri, responsabile dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti.

### **3. PER UNA RIFLESSIONE SULLA MIGRAZIONE**

È importante tenere ben presenti gli stimoli che ci vengono dai documenti della Chiesa (ultimi tre Papi e numerosi Vescovi) che ci parlano della 'Migrazione' in senso generale ed attuale. In particolare: dal Concilio Vaticano II a Benedetto XVI; il Cardinal Martini con le sue tesi bibliche e le sue riflessioni sull'Islam; il Cardinal Tettamanzi ed i suoi numerosi discorsi (alla "Città", alle "Feste delle Genti", in occasioni particolari); i Vescovi lombardi tenendo anche solo presente l'incontro di Gazzada 12 aprile 2011.

Vorremmo sollecitare la riflessione del Consiglio, con uno schema che possa aiutarci a porre con chiarezza la riflessione sulla Migrazione oggi nella nostra Diocesi, ponendoci, come è giusto l'interrogativo più importante: quale Chiesa vogliamo essere?

Si propone allora di organizzare la riflessione secondo i seguenti quattro punti

#### ***A. La migrazione è altro dall'immaginario ricorrente nelle nostre comunità e in gran parte della società italiana***

Schematicamente proviamo a riflettere ed a rispondere ad alcune domande che nascono in modo spontaneo:

1. Basterebbe la Parola di Dio (10 brani biblici vedi Scheda 4) per farci superare l'idea corrente di un'accoglienza come aiuto materiale, sostegno all'emergenza ed altro: *"I poveri li avete sempre con voi..."* Gv 12,8. Certamente l'aiuto alla povertà deve essere sempre presente

nella comunità cristiana, ma questo rapporto d'aiuto si deve trasformare in relazione personale, altrimenti rimane e diviene sempre più dipendenza. La Parola di Dio ci scopre continuamente il senso vero dell'accoglienza. Vengono dunque spontanee alcune domande:

- *In quali parrocchie o Consigli Pastoralis esiste l'abitudine di riflettere su brani di Bibbia sul tema 'Parola di Dio e uomo migrante'? Come vengono accolti nelle nostre parrocchie i richiami dell'Arcivescovo alla sobrietà, alla solidarietà, all'accoglienza degli immigrati?*
  - *Qual è lo stato dell'offerta di aiuto materiale nelle nostre Chiese? Il lavoro di Caritas è sempre stimato e sostenuto? E il ricalzi al volontariato?*
  - *Esistono già in qualche parrocchia esempi di aiuto divenuto relazione personale?*
2. Tutto questo ci aiuterebbe a raggiungere educativamente il messaggio di una antropologia cristiana che metta sempre al centro la 'persona umana' come capolavoro della Creazione. Purtroppo nella nostra società ed a volte anche nella comunità cristiana, non sempre la persona è al centro:
- *Nelle parrocchie, si conosce e si accenna qualche volta al tema dei 'diritti umani'?*
  - *Che cosa pensiamo quando veniamo richiamati su questo punto da documenti di Vescovi o Missionari o anche da persone non credenti?*
3. Sappiamo che la Migrazione è il frutto necessario di un sistema sociale - finanziario - di produzione - di trasmissione della notizia ed alla fine politico, che chiamiamo correntemente 'Globalizzazione'. Occorre aiutare la Comunità Cristiana a comprendere che la Migrazione è il modo di vivere normale del nuovo mondo che sta nascendo, con tutti i suoi aspetti positivi e negativi:
- *Che cosa richiama immediatamente in noi il termine Migrazione?*
  - *Esiste nelle nostre parrocchie uno sforzo culturale per approfondire il senso vero del fenomeno migratorio?*
  - *Possiamo scambiarci qualche buon esempio?*

***B. Da quanto detto sopra risulta evidente che il problema di fondo è 'culturale - esistenziale': si tratta di esaminare il nostro modo di rapportarci con l'altro così da superare stereotipi e paure.***

1. E' evidente la meraviglia che ci assale quando pensiamo che questo giudizio negativo avviene in paesi, in comunità, che per la loro fede cristiana dovrebbero essere sostenute e spinte ad un giudizio diverso. E' forse allora il caso di porci con un po' di forza la domanda di fondo che dà ragione di questo rifiuto: *ma quale Chiesa vogliamo essere? Perché quelle chiese che non parlano tanto di immigrazione, anzi indulgono al giudizio corrente in società sul fenomeno, hanno tanti fedeli?*
2. E' chiaro che oggi La "mescolanza" con il diverso crea il "fastidio" dell'altro. La nostra società è ormai tanto permeata dalla presenza del migrante che la sua realtà crea, in ciascuno di noi e nelle nostre comunicazioni quotidiane, immaginari falsati e soprattutto paure. Ci chiediamo allora:
  - *che cosa crea nell'immaginario collettivo ed in ciascuno di noi una immagine distorta del migrante? Perché l'immigrato ci fa paura?*
  - *Non è il caso di approfondire nelle nostre assemblee il tema 'dell'altro' per comprenderne la realtà di fondo e superare il nostro modo infantile di addossare a questi tutte le responsabilità del negativo?*
3. E' anche evidente che il pensiero ed il linguaggio comuni dipendono da propagande politiche, mediatiche, culturali in genere che fanno parte della nostra vita sociale. Sappiamo anche che questo tipo di vita sociale si è sviluppata in preferenze politiche non favorevoli alla Migrazione. In definitiva le domande immediate si rivolgono al tema 'rapporto Chiesa - politica, rapporto Chiesa - cultura' ecc... nel nostro vivere attuale.

***C. C'è anche da esaminare un fattore di grande speranza nell'evoluzione della Migrazione: la presenza delle comunità religiose, soprattutto cristiane, soprattutto cattoliche immigrate.***

1. Possiamo dire che sono molte e ben organizzate. Per quanto riguarda in particolare quelle cattoliche sono il frutto di più di un ventennio di lavoro nel quale prevalentemente da sole ed aiutate quasi subito dai nostri responsabili diocesani, queste Comunità si sono organizzate in modo autonomo e separate dalle parrocchie locali. Ovviamente ciò fa nascere alcuni problemi ma il fenomeno resta sostanzialmente positivo e di grande speranza. Ci poniamo alcune domande:
  - *Come far evolvere positivamente la crescita di queste comunità verso un inserimento graduale nelle nostre comunità parrocchiali?*
  - *Come vivere i momenti liturgici, di catechesi e di formazione in generale in modo da renderli aperti ed attraenti verso i nostri fratelli immigrati?*
2. La Diocesi ha fatto una scelta chiara nei confronti dei cattolici Immigrati: lavorare per un graduale inserimento nelle parrocchie fino a mostrare un 'vivere insieme' di tante persone diverse nella medesima Casa del Padre. Facciamoci anche qui alcune domande:
  - *Viene ricercata questa presenza degli immigrati cattolici nelle nostre parrocchie? In modo stabile, secondo gradualità che tendano a superare a volte il loro rifiuto?*
  - *Come inserire gli immigrati cattolici negli organismi istituzionali delle nostre parrocchie: Consigli Pastorali Parrocchiali, Consigli Pastorali Decanali, Commissioni e Associazioni di famiglie, Oratori, Gruppi Giovanili e Pastorale Giovanile in genere ecc..?*
3. Si apre anche qui il grande tema della 'diversità di confessione cristiana' e della presenza di altre religioni nella nostra Diocesi. Occorrerebbe ovviamente un grande spazio per sottolineare l'importanza della crescita del movimento ecumenico nelle nostre parrocchie e della cura del tema della diversa religione vista la grande presenza attualmente tra noi. Chiediamoci soltanto:
  - *La diversità di religione non è forse una delle 'paure' nel nostro mondo cattolico?*
  - *Al positivo: quali passi compiere per rendere 'popolare' il movimento ecumenico e avvicinarlo alla vita delle nostre parrocchie?*
  - *Riteniamo che la conoscenza reciproca sia la base per un vivere insieme più positivo, seguendo l'impegno dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, quali passi compiere nelle parrocchie perché sia più diffusa questa tematica?*

***D. A questo punto si può avanzare una proposta ed un insieme di progetti per iniziare un nuovo cammino nel campo della Pastorale per i Migranti: si tratta di trasformare in buone pratiche i suggerimenti che nascono dalle riflessioni soprascritte.***

Ci esprimiamo così:

1. Si suggeriscono piccoli progetti, continuativi nel tempo ad esempio: interventi nella liturgia, celebrazioni di Feste delle Genti, catechesi particolare, pastorale giovanile, gruppi familiari e reti di mutuo aiuto familiare con il coinvolgimento delle famiglie straniere, scuole di italiano per stranieri nelle parrocchie e doposcuola per minori stranieri; in modo particolare indichiamo questi due temi: la donna nella migrazione e le paure che possiamo facilmente superare.
2. E' importante che questi progetti nascano dalla realtà di ogni giorno e siano quindi l'espressione della buona volontà di tutta la parrocchia (e non solo di alcuni ,che poi vengono isolati dalla maggior parte); in modo che dall'insieme di questi piccoli progetti si passi poi gradualmente ad un coinvolgimento totale.
3. Importante sempre che il Migrante che vive sul territorio della parrocchia, si senta accolto e quasi posto al centro delle attenzioni della comunità cristiana.

#### **4. I GRUPPI DI LAVORO**

Tenendo sullo sfondo l'impostazione del tema, come sopra delineata, si propone una riflessione più

articolata, da svolgersi in quattro gruppi di lavoro, da tenersi, durante la sessione, il sabato pomeriggio.

I gruppi rifletteranno sulle sfide e sulle opportunità pastorali e culturali in rapporto:

1. *agli stranieri immigrati irregolari, rifugiati politici, nomadi, stranieri senza fissa dimora o in situazione di grave difficoltà e disagio (Gruppo 1)*
2. *agli stranieri immigrati regolari di prima generazione (nuovi arrivati) (Gruppo 2)*
3. *agli stranieri immigrati regolari di seconda generazione di religione cattolica o di confessioni cristiane (Gruppo 3)*
4. *agli stranieri immigrati regolari di seconda generazione di religioni diverse dalla cattolica (Gruppo 4)*

Si deve infatti tener conto, se si vuole riflettere sui migranti, dell'esistenza di un universo molto variegato, che comprende in sé persone che si collocano a livelli assai diversi fra di loro, livelli che bisogna saper distinguere per poter operare in modo utile.

**1)** Ci sono anzitutto gli **stranieri irregolari (clandestini), i profughi, i nomadi, i senza tetto, stranieri in condizioni di grave disagio...** ai cui bisogni le parrocchie, ma ben di più i decanati, devono attrezzarsi a rispondere in modo solidale e congiunto con centri di ascolto, luoghi di accompagnamento e di aiuto, anche medico: ma spesso, come sappiamo, qui il problema centrale è proprio l'alloggio...

*Quale discernimento facciamo realmente davanti a tante e tante richieste quotidiane fuori dalle nostre chiese e agli angoli delle nostre strade? Ci poniamo in modo corretto il problema? Abbiamo l'impressione che ogni comunità ecclesiale possa affrontare da sola problemi come questi?*

Ancora più a fondo:

- *Come far capire alla nostra gente che il rispetto della dignità umana e dei diritti umani fondamentali non può subire eccezioni e né può essere affidato a logiche di reciprocità?*
- *Come passare dall'emergenza all'accoglienza e quindi alla convivenza?*
- *Come influire sui mass media affinché raccontino le tante storie ed esperienze di integrazione e non solo le situazioni che suscitano preoccupazione sociale e di ordine pubblico, spesso ingigantite ad arte?*

**2)** Altra cosa sono i casi degli **stranieri regolari della prima generazione** di immigrati, in genere formata da uomini, ma non solo: pensiamo anche alle donne, spesso di età matura, dell'Est europeo. Qui il problema, strettamente connesso all'alloggio, è quello del lavoro ed è come sappiamo un problema serissimo. Anche in questo caso, come pensiamo di cavarcela da soli?

Chiediamoci:

- *Come spiegare alla nostra gente che gli stranieri sono una risorsa per la nostra società e la nostra economia e che non è vero che "gli stranieri rubano lavoro agli italiani"?*
- *Come rendere i tanti interventi di sostegno scolastico (doposcuola) e di aiuto nell'apprendimento della lingua italiana (scuole d'italiano per stranieri adulti) realizzati nelle nostre parrocchie, momenti significativi di incontro con la comunità e di integrazione?*

Per questi due livelli è impossibile non coordinarsi con istituzioni quali la Caritas, o, per Milano, anche con la Casa della Carità. Ma essi possono e devono suscitare una solidarietà diffusa da parte delle nostre comunità e un impegno a raccontare i frutti positivi di interventi, azioni, gesti e buone prassi di accoglienza e integrazione, mostrando che "vivere insieme" è possibile.

Diverso ancora è poi il caso degli **immigrati regolari della seconda generazione**, perché in questo caso si ha a che fare con famiglie, con ragazzi e ragazze ormai nati anche in Italia, inseriti nelle

nostre scuole, compagni di scuola e di gioco – spesso all’Oratorio – dei nostri figli...

Anche qui occorrerà fare una distinzione fra:

### 3) stranieri regolari di religione cattolica e cristiani

Gli *stranieri cattolici* sono tanti e spesso bene inseriti (latino-americani e filippini) e qui si gioca soprattutto la partita di quel ‘vivere insieme’ suggerito come chiave nel nostro rapporto con gli ‘altri’:

Chiediamoci:

- *Come ci rapportiamo con le comunità cattoliche straniere presenti? Come proporre loro di inserirsi nella comunità cristiana locale?*
- *Quanto spazio effettivo queste persone e famiglie hanno nelle nostre comunità, a livello parrocchiale, ma anche decanale e diocesano?*
- *Sono coinvolti nei consigli pastorali e nelle commissioni?*
- *E nella catechesi tanto per gli adulti che per i ragazzi?*
- *Sono presenti nei nostri gruppi di preghiera e di riflessione biblica?*
- *E nelle reti dei gruppi familiari?*
- *In tutti questi casi, ci poniamo il problema di rispettare e di dare spazio a sensibilità diverse dalle nostre?*
- *Infine noi, che siamo stati a lungo un popolo di emigranti, come pensiamo di aiutare questi fratelli e sorelle a inserirsi nel nostro tessuto civile, culturale, religioso, senza però far perdere loro le proprie radici?*
- *Come fare in modo che il VII Incontro mondiale delle Famiglie sia occasione di sensibilizzazione delle nostre comunità a una reale accoglienza delle famiglie cattoliche immigrate. Come queste famiglie possono essere coinvolte nella preparazione dell’Incontro?*

Gli **Stranieri immigrati regolari cristiani**:

- *Anche in questo caso, abbiamo una vera attenzione verso la loro presenza? Li conosciamo? Li riconosciamo?*
- *Pensiamo per esempio alle tante badanti ortodosse che vivono con noi e nelle nostre case: abbiamo la sensibilità di accogliere queste persone con delicatezza e rispetto, ma anche con un’ autentica solidarietà, anche amicale e spirituale?*
- *È possibile impostare con loro momenti di preghiera, di spiritualità, di vita comunitaria comuni, nel segno dell’unità dei cristiani? Con che attenzioni? Sono conosciute le indicazioni e le proposte del Servizio diocesano per l’Ecumenismo e il dialogo?*

4) Vi sono infine gli **stranieri immigrati regolari non cristiani**, islamici ovviamente, ma non solo

...

- *C’è anzitutto una domanda molto sottile, ma anche fondamentale, sottesa al problema stesso dell’accoglienza, domanda della quale dobbiamo essere avvertiti: cosa significa accogliere culture e persone anche molto differenti da noi oggettivamente? Vogliamo omologarli a noi? O ‘convertirli’? In altre parole, siamo disposti a metterci in gioco davvero, pensando anche di potere ‘apprendere’ e non solo ‘insegnare’?*
- *Sappiamo riconoscere loro il diritto umano fondamentale alla libertà di religione, e quindi ad avere propri luoghi di preghiera?*
- *Come pensiamo di aiutare e di integrare queste famiglie, che spesso provengono da mondi e culture davvero lontanissime da noi?*
- *Come valorizzare la presenza dei figli di queste famiglie straniere, spesso musulmane, a scuola e nei nostri Oratori, dove già “vivono insieme” con i nostri figli, senza problemi e*

- conflitti, se non quelli indotti dai pregiudizi degli adulti?*
- *Siamo disposti a moltiplicare le scuole d'italiano per adulti, i doposcuola per ragazzi, di mettere al servizio delle donne, specie islamiche, con tutti i loro problemi, i nostri Consultori?*
  - *Come coinvolgerli in rapporti di prossimità e amicizia con le nostre famiglie? Possono essere utili in proposito le esperienze delle reti di mutuo aiuto familiare, dei Gruppi di Acquisto familiari e delle banche del tempo?*

Si chiede che le domande e gli spunti di riflessione che precedono siano assunti da ciascun gruppo come guida ai propri lavori. Si chiede a ogni gruppo di redigere una sintesi delle considerazioni e delle proposte che emergeranno, che, unitamente alle sintesi delle riunioni di Zona e degli interventi dei consiglieri, andrà a costituire il documento finale della sessione, che verrà consegnato all'Arcivescovo.

L  
a Commissione preparatoria

*Giorgio Del Zanna, Maria Grazia Guida, Pedro Di Iorio, Angelo Casati, Giovanni Valtolina, Claudia Di Filippo, Giorgio Vallery, Claudio Gatti, Anna Maria Valtolina, Felix Alberto Juarez Belaonia*

Segretario: *Alberto V. Fedeli*